



Alle radici della pace

È POSSIBILE
LA PACE SENZA
DIRITTI UMANI?

LA STORIA DI AZIZ
È UN SEME
DI SPERANZA

IN ECUADOR CRESCE
LA FORZA DEI GIOVANI
DIFENSORI DELL'AMBIENTE

Sommario

EDITORE ASSOCIAZIONE AZIONE PER UN MONDO UNITO ETS

Via Piave 15 00046
Grottaferrata (Roma)
CF 97043050588
Tel. 06 945407301
comunicazione@amu-it.eu

AUTORIZZAZIONE
Tribunale di Velletri
n. 1/98 del 15/01/98

DIRETTORE RESPONSABILE
Michele Zanzucchi

COORDINAMENTO
Serena Marincolo, Michela Micocci

STAMPA
Media S.r.l. Servizi Editoriali e postali

REDAZIONE
Serena Marincolo, Michela Micocci,
Stefano Comazzi, Domingos Dirceu
Franco, Tainã Santana

HANNO COLLABORATO
A QUESTO NUMERO
Lia Guillén Sugastí, Isolde Böttger

FOTO
Archivio Progetti AMU

GRAFICA
Maria Clara de Rezende

COME SOSTENERE

Per partecipare ai progetti dell'AMU
puoi versare il tuo contributo
su uno dei seguenti conti:

» c/c postale n. 81065005

» c/c bancario

IBAN IT58 5050 1803 2000 0001 1204

SWIFT/BIC ETICIT22XXX

presso Banca Popolare Etica,
Filiale di Roma

I conti sono intestati a Azione
per Un Mondo Unito ETS.
Via Piave, 15 Grottaferrata (RM)

Agevolazioni fiscali: i contributi
versati all'AMU (contanti esclusi)
danno diritto alle agevolazioni
fiscali previste per gli ETS.

Per usufruirne è necessario
conservare le ricevute
dei versamenti.

EDITORIALE

03 » È possibile la pace senza diritti umani?

Stefano Comazzi

PROGETTI

05 » La resilienza della Repubblica Democratica del Congo

Tainã Santana

07 » Nello Zambia, accanto alle mamme di bambini con bisogni speciali

Tainã Santana

08 » La storia di Aziz è un seme di speranza

Michela Micocci

09 » Il tempo di imparare

Michela Micocci

10 » L'arte di cucire il futuro

Michela Micocci

11 » Venti latrine ecologiche per trasformare la vita

A cura della redazione

12 » A Homs i protagonisti della rinascita

A cura della redazione

14 » Obiettivo: lavoro e dignità in Siria

Michela Micocci

15 » In Ecuador cresce la forza dei giovani difensori dell'ambiente

A cura della redazione

16 » La pace è una festa (in musica)

A cura della redazione

EMERGENZE

17 » Non arrendiamoci alla guerra

A cura della redazione

18 » La guerra in Ucraina continua, l'AMU e Caritas-Spes al fianco della popolazione

A cura della redazione

19 » Microazione Pakistan

EDITORIALE

È possibile la pace senza diritti umani?



Gli eventi in corso mentre componiamo questo numero del notiziario continuano a interpellarci in modo drammatico sulle disastrose conseguenze dei vari conflitti in atto, che via via tendono a saldarsi e rischiano di portarci a una catastrofe generale. Sebbene ora l'attenzione è puntata sul Medio Oriente, la guerra nelle sue molteplici modalità continua a imperversare in Ucraina e tanti altri luoghi della Terra. Proprio nel Medio Oriente la minaccia alla sicurezza e alla vita delle persone è la ragione scatenante di (re)azioni militari abilmente pianificate e di fortissimo impatto mediatico. Di fatto, nella ricerca della propria sicurezza ciascuna delle parti agisce nella massima discrezionalità, e si può supporre che sia ben consapevole che non tema le conseguenze di violare norme internazionali relative allo *jus in bello*.

Anche senza voler considerare gli aspetti etici e giuridici (che comunque restano fondamentali), tutto ciò però pone una domanda quasi banale: si può avere sicurezza propria indipendentemente dalla sicurezza degli altri? E se sì, a quale prezzo?

Ricordo che ai tempi del COVID qualcuno aveva proposto il motto (che ho poi fatto anche mio) "Andrà tutto bene, se andrà bene per tutti", e già questa semplice affermazione offre una risposta

chiara alla prima domanda. Ma proviamo a guardare meglio la questione: se per la mia propria sicurezza (che è un mio diritto) violo quella altrui (che è un diritto altrettanto valido), come posso pensare di arrivare a una pace e alla certezza che la mia sicurezza non verrà più messa in pericolo? In altre parole, se una parte in causa viola le convenzioni internazionali (il Diritto Internazionale Umanitario – per quanto concerne la protezione delle vittime della guerra – e il Diritto Internazionale dei Diritti Umani), sarà costretta comunque a mantenere un perenne stato di controllo armato per contenere le reazioni della parte avversa, a meno che non la elimini completamente. Per questo si può affermare che senza il rispetto dei diritti umani, non si potrà raggiungere una pace giusta e stabile. E per pace giusta si intende anche la sicurezza della vita e delle proprietà dei membri delle società coinvolte.

Riguardo alla seconda domanda, mi ricordo sempre quanto mi raccontò anni fa un ambasciatore che aveva partecipato ad un vertice intergovernativo sulla povertà in America Latina, dove era stato anche invitato il Giappone. Il ministro giapponese pose due semplici domande ai presenti: ricordate quali fossero le condizioni del Giappone alla fine della guerra? E quali sono quelle attuali? La risposta era stata che investendo in educazione e salute e non in armamenti, il Paese aveva raggiunto un invidiabile livello di sviluppo economico, ed era una “diplomatica” critica alle altissime spese militari sostenute da tutti i Paesi dell’America Latina di allora. E questo vale in misura ancor più forte oggi, ovviamente non solamente per i Paesi dell’America Latina, che per inciso in alcuni casi hanno raggiunto una caratura a livello internazionale del tutto rilevante (Brasile in primis). Già si vedono i costi della guerra per l’Ucraina, che sarà strozzata da un immenso debito per ripagare



le forniture di armi, ma che avendo perso buona parte della propria forza lavoro e delle migliori abilità sia per eventi bellici diretti che per fughe all'estero, faticherà ancor di più a rimediare a tale disastrosa situazione. Anche l'impossibilità di utilizzare vaste aree ucraine di produzione agricola contaminate da residui bellici e sostanze dannose provocate dalle esplosioni, mi ricorda che ancora oggi – a più di 100 anni di distanza – nel nord est della Francia vige una c.d. “Zone Rouge” del tutto inaccessibile senza possibilità di bonifica e di vita umana, tragica eredità della I Guerra Mondiale. Anche in Israele il richiamo di riservisti dalle loro attività professionali e le elevate spese per armamenti incidono sull'economia del Paese, per non dire delle conseguenze economiche e sociali nella Striscia di Gaza, Cisgiordania e Libano, dove le condizioni erano già molto fragili prima, e ora hanno superato ogni limite di rispetto dei fondamentali diritti umani.

Con queste semplici riflessioni, siamo profondamente convinti che la Pace non è possibile se non vi è un autentico e duraturo sviluppo personale e comunitario. E se non vi è una pace stabile, giusta e protetta dalle norme internazionali, non vi è nemmeno uno sviluppo e la giusta distribuzione delle risorse per tutti.

Nelle pagine che seguono troverete “piccole” storie e testimonianze di come le tante persone ed enti che con l'AMU si impegnano in contesti difficili, cercano di declinare la Pace nelle sue varie forme, e quali azioni espressamente mirate alla Pace il programma Living Peace persegue con coraggio e visione profetica. E quella visione che siamo certi anche voi sostenitori dell'AMU condividete e attuate nelle vostre azioni quotidiane. Per questo e tanto altro, un ringraziamento per la vostra fiducia e fedeltà che sono uno stimolo per proseguire nel nostro impegno per il Mondo Unito.

Stefano Comazzi

Grottaferrata, ottobre 2024



La resilienza della Repubblica Democratica del Congo

Tainã Santana



Al primo posto degli obiettivi definiti dall'Organizzazione delle Nazioni Unite nel 2015 c'è quello di sradicare la povertà estrema per tutte le persone in tutto il mondo. Questo traguardo – come tutti gli altri dell'Agenda per lo sviluppo sostenibile – dovrebbe essere raggiunto entro il 2030.

Nella Repubblica Democratica del Congo, l'AMU si sta muovendo in maniera concreta per combattere lo stato di necessità in cui versa la popolazione, attraverso il progetto Coopec-Uno, con il quale supporta la formazione di operatori e dirigenti di questa nuova cooperativa finanziaria di risparmio e credito, e continua ad accompagnare i gruppi vecchi e nuovi di microcredito i cui membri desiderano creare attività generatrici di reddito.

Pochissima è l'attenzione che il mondo rivolge oggi alla Repubblica Democratica del Congo, dove si combatte da anni una delle tante guerre dimenticate del continente africano. E pochissimo si conosce delle condizioni in cui vive il popolo congolese. Abbiamo chiesto a Isolde Böttger di aiutarci a comprendere la situazione di Goma, la città in cui è stato avviato il progetto Coopec-Uno. Isolde è una focalarina tedesca che vive da otto anni in questo Paese;

PROGETTO COOPEC-UNO

COSTO TOTALE
DEL PROGETTO:
€ 30.022

CONTRIBUTI
DA REPERIRE:
€ 10.849



Il progetto ha ricevuto
il contributo di EDC
Economia di Comunione

ex infermiera, ora si occupa di supervisionare i progetti sociali per il Movimento dei Focolari.

Isolde, cosa succede oggi nella Repubblica democratica del Congo?

C'è la guerra da più di trent'anni, ma nessuno ne parla e questo fa veramente male alla gente di qui.

Che Paese è questo? Ce lo descrivi?

È il secondo Paese più grande dell'Africa come superficie, ha cento milioni di abitanti e una foresta tropicale che è seconda solo a quella del Brasile. La sua ricchezza è il sottosuolo: diamanti, ma anche cobalto e coltan (metalli sempre più appetibili per il mercato delle nuove tecnologie). Non dovrebbe essere quindi un Paese povero, ma se guardi all'indice di sviluppo, è al 176esimo posto su 189 paesi.

Quali sono le cause secondo te?

Senz'altro alcune cause vanno ricercate fuori dal Paese: Cina, Europa, Russia, tutti hanno interessi in questa terra. Poi devi aggiungere la situazione interna: c'è tanta corruzione, in ogni ambito, anche nella politica e nella giustizia. Il lavoro manca: la disoccupazione è molto alta, anche se dati ufficiali non esistono. Eppure, soprattutto nella regione orientale, la gente è molto laboriosa e cerca di portare avanti piccole attività – magari improvvisate – per sopravvivere.

A Goma, la città in cui vivi, com'è la situazione?

Goma si trova a est, proprio al confine con il Ruanda e il Burundi. In trent'anni di guerra è diventata una città di rifugiati. Inoltre, si trova ai piedi di un vulcano attivo e questo la rende ancora più fragile, esposta a un rischio continuo, l'ultima eruzione c'è stata solo tre anni fa. La gente è abituata a vivere nella continua precarietà.



Quanti abitanti si contano?

Nel 2002 Goma aveva 200mila abitanti, oggi siamo a due milioni. Con i tanti conflitti che si agitano in questa zona, vivere in città è più sicuro che vivere nei villaggi. Alcuni tornano nelle loro case e poi sono costretti a fuggire di nuovo. Ci sono molti analfabeti, perché quasi nessuno finisce le scuole primarie, tante donne hanno subito violenza, tanti bambini sono diventati soldati. È una situazione disumanizzante perché, quando vivi dentro un conflitto perenne perdi anche il senso dell'umanità.

E la guerra?

Da febbraio scorso è scoppiato un altro conflitto, le cause sono sempre diverse e i gruppi armati che si affrontano sono un centinaio. Da un paio d'anni c'è un gruppo sostenuto dal Ruanda che vuole riprendersi queste terre: lo scontro ha origine nel genocidio dei Tutsi in Ruanda nel 1994. Gli Hutu, accusati del massacro, si erano rifugiati nella Repubblica Democratica del Congo. Ufficialmente, questo gruppo armato appoggia gli Hutu, ma in realtà mira a prendere possesso delle miniere, commettendo stragi ovunque passa e appropriandosi delle terre. Molte zone attorno a Goma sono sotto il controllo di questi ribelli con il sostegno del Ruanda, e gli abitanti

dei villaggi occupati si sono riversati a Goma. La situazione è complessa e confusa e comunque da quasi un anno e mezzo non possiamo uscire dalla città perché è troppo rischioso.

I rifugiati in che condizioni vivono?

Famiglie intere che vivono in tende di quattro metri quadrati, dormendo sulle pietre! Le condizioni sono assai precarie. Appena i bambini sono in grado di camminare trascorrono l'intera giornata per strada. Girano molte malattie. Attorno a dove viviamo noi è pieno di queste tendopoli. Ti piange il cuore a vedere tutta la gente che versa in queste condizioni. Ogni volta che apro la porta ci sono almeno dieci bambini che chiedono qualcosa. C'è tanta sofferenza. Cerchiamo di aiutare come possiamo, anche se non siamo una struttura di emergenza. Acqua, cibo, vestiti...

Che senso ha la Coopec-Uno in una realtà come questa?

La gente di qui ha un'enorme resilienza, questa è una cosa che ammiro molto. Nonostante tutta questa miseria, nonostante tutti questi bisogni, pensano sempre "no, non ci fermiamo, andiamo avanti". Ogni cosa che fai ha un impatto piccolo, ma la nostra forza è l'agire insieme.

Nello Zambia, accanto alle mamme di bambini con bisogni speciali

Tainã Santana



L'AMU interviene a Lusaka, capitale del Paese, per migliorare la vita dei minori con disabilità.

A Lusaka nello Zambia, dove abbiamo deciso di sostenere una nuova microazione, una persona su cinque si trova in condizioni di estrema povertà. Due milioni e mezzo di abitanti, tante le famiglie con bambini diversamente abili: si stima che tra il 5 e il 10% dei bambini abbia un handicap dell'udito, della vista, delle capacità fisiche o mentali, dalla nascita o acquisite successivamente attraverso malattie o incidenti. Povertà ed epidemie non fanno che peggiorare una condizione già di per sé molto precaria.

Il carico sulle madri

Sono soprattutto le madri a farsi carico dei problemi di questi bambini, e sono sempre loro che portano i fardelli più pesanti: affrontano stress, depressione, problemi coniugali, isolamento sociale e un atteggiamento negativo da parte dei familiari. Manca loro qualsiasi tipo di sostegno, economico, affettivo, psicologico. Per le comunità, avere un figlio disabile è considerata una sfortuna o, peggio, una maledizione. Questa pressione sociale spinge molte famiglie a nascondere i figli disabili, a non farli uscire di casa.

Molte di queste donne si rivolgono all'Ufficio per la Pastorale Sociale della Parrocchia di San Carlo Lwanga, in cerca di aiuto e di mezzi di sussistenza.

Muoviamo i primi passi

L'AMU ha deciso di dar loro il supporto che manca, accompagnandole nell'avvio di piccole attività lavorative da cui ricavare un reddito con il quale potranno diventare autonome, assistere i loro figli e permettere loro l'inserimento nella società.

Nel maggio scorso sono state individuate le prime quaranta donne a cui indirizzare il nostro sostegno; le quali hanno partecipato a incontri di sensibilizzazione sulla disabilità dei bambini, sull'accettazione degli handicap e sull'autodeterminazione.

A questi primi appuntamenti è seguita una sessione di formazione condotta da un'esperta di piccole attività generatrici di reddito. Poi ci sono stati colloqui individuali con ciascuna di loro, per capire – assieme – quali potessero essere i talenti da cui far emergere una capacità lavorativa. In ultimo, è stato distribuito un sostegno finanziario perché ognuna di queste donne potesse iniziare a crearsi il proprio lavoro.

Siamo ancora agli inizi, le attività stanno partendo ora, ma la sfida è lanciata.



La storia di Aziz è un seme di speranza

Michela Micocci



Tra gli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, promossa dalle Nazioni Unite, c'è il benessere per tutti, a tutte le età. Con il progetto

Semi di Speranza operiamo affinché questo diritto sia riconosciuto anche in Siria.



Salute e benessere per tutti e a tutte le età è uno degli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.

Questo traguardo, che i Paesi membri delle Nazioni Unite hanno deciso di inserire tra le sfide globali fissate nel 2015, include – dovrebbe includere – chiunque in ogni parte del mondo. Come Aziz, che vive a Homs, in Siria. Se lui è riuscito a riappropriarsi della sua salute, sia in termini fisici che psicologici, è stato grazie al programma Semi di Speranza e grazie agli specialisti che in Siria operano per l'AMU.

La lotta di Aziz, tra dolore e speranza

Aziz è un uomo fiero, che parla con voce ferma e decisa.

Non cerca alcun compatimento, e nemmeno comprensione, quando rievoca la sua storia e la racconta perché sa di doverlo fare per sé e soprattutto per gli altri: *“Voglio inviare un messaggio a tutta la società siriana: l'assistenza psicologica e sociale aiuta a vivere”*.

“Ho avuto un incidente e ho sofferto di varie patologie che mi hanno provocato danni ai nervi e all'apparato locomotore – racconta ora seduto sul divano di casa sua con in testa il tipico copricapo arabo, la keffiyah – senza questa stecca che mi sorregge il piede non potrei camminare”.

Aziz non potrebbe camminare se non si fosse sottoposto alle sedute di fisioterapia sotto la guida

dei terapeuti che lavorano a Homs per **Semi di Speranza**.

Ma non è stata solo una questione di salute fisica, ad Aziz preme sottolineare che gli è stato indispensabile anche un supporto psicologico: *“Come la medicina cura una ferita, così anche lo stimolo e l'incoraggiamento conducono al benessere, ti ridanno la voglia di vivere, ti rendono più forte per affrontare la malattia”*.

Semi di Speranza: una luce nel buio della guerra

Il progetto Semi di Speranza non si limita a curare il corpo: offre un sostegno più ampio, che abbraccia anche la sfera emotiva e psicologica. Per persone come Aziz, questo sostegno si è rivelato cruciale per tornare a vivere con dignità.

“Andrò avanti, nonostante tutte le disabilità fisiche. Voglio vivere senza dipendere dagli altri” dichiara, con una forza che riflette il cambiamento profondo avvenuto in lui.



PROGETTO SEMI DI SPERANZA

COSTO DEL PRIMO ANNO
DI PROGETTO: € 530.284

CONTRIBUTI DA REPERIRE:
€ 94.764





Il tempo di imparare

Michela Micocci



Assad è uno dei tanti bambini siriani a cui l'AMU garantisce un diritto fondamentale: il diritto ad avere un'istruzione di qualità, equa e inclusiva. Il diritto che venga loro assicurata l'opportunità di apprendere,

nonostante crescano in una Siria smembrata dalla guerra e dalla crisi economica, nonostante il sistema scolastico del loro Paese sia per questi stessi motivi gravemente carente.

Una rabbia da domare

La vita per Assad non è stata sempre facile. I suoi pochi – undici – anni non gli hanno risparmiato l'accumularsi di una rabbia che il ragazzo non sapeva controllare e che lo rendeva sofferente e intrattabile. Bisognava trovare una "strada" per uscire da questa condizione di grande vulnerabilità, e la mamma da sola non era in grado di aiutarlo. Il centro educativo Generation of Hope di Homs, sostenuto dall'AMU attraverso il progetto Semi di Speranza, ha accolto Assad tra i suoi 150 alunni che qui trovano un supporto sia scolastico che psicologico.

Il percorso di trasformazione

"Non ti preoccupare, troveremo una soluzione", ripeteva il professor Shadi alla mamma di Assad. La soluzione è stato un percorso di sostegno che poco alla volta ha dato i suoi frutti. La rabbia del ragazzo si è progressivamente sbriciolata, e lui ha imparato a gestire le sue emozioni, a rispettare le regole della comunità scolastica, a trovare la concentrazione seduto al banco con il compagno al suo fianco.

La storia di Assad è la testimonianza di come, anche nei contesti più difficili, l'educazione possa diventare una via di riscatto. Grazie a programmi come Semi di Speranza, bambini e ragazzi non ricevono semplicemente un'istruzione, ma trovano anche il sostegno emotivo necessario per affrontare le sfide di una vita segnata dalla guerra.

I centri educativi sostenuti dall'AMU in Siria

Sono tantissime le storie come quella di Assad che ci arrivano dalla Siria, dove sosteniamo alcuni centri educativi, perché la scuola è un passaggio essenziale nello sviluppo della persona.

Il centro **Little Dreams (Piccoli Sogni)** è un doposcuola nella città di Baniyas frequentato da un centinaio di bambini che provengono da famiglie sfollate e impoverite dalla guerra, che qui possono accedere a corsi di recupero e ad attività ricreative e di educazione alla pace; e possono anche usufruire di un supporto psicologico.

Il centro **Generation of Hope (Generazione di Speranza)**, attivo nella città di Homs dal 2017, è un doposcuola per ragazzi dai 6 ai 12 anni: bambini che hanno già dovuto affrontare diversi traumi, dalla guerra alla devastante crisi economica che ha messo in ginocchio la Siria. I 150 bambini che frequentano questa struttura vi trovano un supporto scolastico e psicologico.

Ad Aleppo la **scuola EHIS** è l'unica struttura per bambini e giovani audiolesi, che qui ricevono un sostegno che li porti, prima di tutto, a riuscire a comunicare i propri bisogni e le proprie emozioni. Circa 70 bambini dai 3 ai 6 anni sono accompagnati in un percorso di apprendimento che inizia da azioni base: impugnare la penna, riconoscere le lettere dell'alfabeto, imparare i numeri.

A Damasco l'AMU sostiene il doposcuola **Youth Our Future Center (I giovani, il nostro futuro)**. I servizi pubblici in Siria sono praticamente inesistenti, primi tra tutti quelli scolastici: nelle scuole sovraffollate e con pochi insegnanti, i ragazzi non riescono a seguire bene le lezioni. Per proseguire gli studi hanno bisogno di corsi di recupero e di approfondimento: a questi bisogni risponde il doposcuola di Damasco rendendo possibile l'accesso a un'istruzione di qualità anche per i ragazzi delle famiglie più vulnerabili.

L'arte di cucire il futuro

Michela Micocci



Il lavoro è un fondamento per la parità di genere. In Burundi l'AMU accompagna le donne, come la giovane Lydwine, a essere indipendenti

attraverso il microcredito comunitario.

Quando siede davanti alla sua macchina da cucire, Lydwine mantiene la schiena dritta, abbassa solo il capo quel poco che basta per seguire con gli occhi l'ago che entra ed esce velocemente dal tessuto. I tanti tessuti di Lydwine sono un inno alla vita con i loro colori vivaci. Sono così le stoffe africane: fantasie sgargianti che comunicano emozioni forti. Lei le tiene tutte dietro alle sue spalle mentre lavora, pronte a essere utilizzate.

Un mezzo per l'indipendenza

Rappresentano un mezzo di sostentamento, sono gli strumenti dell'arte della cucitura; in sostanza sono il veicolo attraverso il quale Lydwine, questa orgogliosa donna di trent'anni che vive in Burundi, mette in pratica il suo talento e acquista ogni giorno un pezzettino di indipendenza e di autonomia. Perché essere donna in Burundi – un Paese africano estremamente povero – significa vivere in condizioni di vulnerabilità. Eppure, Lydwine ha saputo diventare una piccola imprenditrice facendo un semplice passo: quello di aderire a uno dei gruppi di risparmio e credito sostenuti dall'AMU e dal partner locale CASOBU attraverso il progetto Si può fare!

Il sogno di Lydwine e l'incontro con Si può fare!

Lydwine è la maggiore di sei fratelli. Terminata la scuola secondaria si è formata come sarta, ma la ricerca di un lavoro si è rivelata lunga e faticosa. Cucire abiti era quello che voleva fare, dunque non si è arresa.

PROGETTO SI PUÒ FARE! MICROCREDITO E MICROFINANZA COMUNITARI

COSTO TOTALE DEL PROGETTO:
€ 870.687

CONTRIBUTI DA REPERIRE:
€ 229.261



Il progetto ha ricevuto il contributo di EDC Economia di Comunità



Con l'aiuto dei genitori è riuscita ad aprire un laboratorio di cucito assieme ad alcune amiche. Questo primo successo raggiunto era però offuscato dalla mancanza di una sua vera competenza nella gestione finanziaria. Lydwine, infatti, sapeva benissimo come far funzionare la macchina da cucire, ma non conosceva altrettanto bene come gestire entrate e uscite.

Il punto di svolta è stato l'incontro con il progetto Si può fare!: attraverso il microcredito comunitario, le famiglie delle aree urbane e rurali di cinque province del Burundi vengono accompagnate nell'avvio e nella gestione di piccole attività generatrici di reddito. I partecipanti si riuniscono in gruppi che si autofinanziano raccogliendo in un fondo comune i loro stessi risparmi in maniera tale da concedere ai singoli componenti piccoli crediti rimborsabili in rate minime.

Imparare a risparmiare e crescere

Racconta Lydwine: "Grazie a un amico sono entrata a far parte del gruppo Dushigikiribondo, che mi ha permesso di capire meglio come risparmiare e gestire le mie entrate. Lavorando con gli altri ho potuto fare riferimento alle esperienze dei miei colleghi per migliorare la gestione finanziaria. I microprestiti ottenuti dal gruppo mi hanno permesso di acquistare i materiali necessari per il mio lavoro e di sviluppare ulteriormente la mia attività".

Oggi la donna può contare su un'entrata mensile, ha imparato a risparmiare parte di questo reddito e reinvestirlo e ha differenziato le sue attività: oltre al laboratorio di cucito ha affittato campi per coltivare diversi prodotti, garantendosi così un ulteriore guadagno.

Come impiega Lydwine questi soldi? Contribuisce all'istruzione dei suoi fratelli e sorelle, consapevole di quanto sia importante investire sul loro futuro. Allo stesso tempo, però, non rinuncia a un sogno tutto per sé: "Vorrei una casa mia".

Venti latrine ecologiche per trasformare la vita

A cura della redazione



Il nuovo progetto dell'AMU contribuirà a ridurre il numero di malattie causate dalla mancanza di igiene in Burundi.

Un nuovo passo verso un futuro più sano e sostenibile: è questo l'obiettivo del progetto Acqua fonte di vita e di sviluppo lanciato dall'AMU a Cibitoke, in Burundi. L'obiettivo è quello di fornire accesso ai servizi igienici di base nei comuni di Mugina e Rugombo, contribuendo a migliorare le condizioni igieniche e ridurre il numero di malattie legate alla carenza di servizi sanitari adeguati.

Il progetto si allinea all'Obiettivo 6 dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, che punta a garantire la disponibilità e la gestione sostenibile di acqua e servizi igienici per tutti.

Un contesto sfidante ma ricco di opportunità

Da uno studio effettuato sul territorio nel corso del 2022 è emerso come, tra tutte le difficoltà vissute da queste comunità, quelle percepite come più urgenti siano la necessità di poter usufruire di acqua potabile e di servizi igienici. Il progetto avviato recentemente dall'AMU con il partner locale storico CASOBU e con il sostegno della regione Friuli Venezia Giulia, parte proprio dalla realizzazione delle latrine per le famiglie che vivono tra le colline di Gicaca, Musenyi, Rukana e Gitumba, coinvolgendo in totale circa 260.800 persone.

Il territorio interessato si estende nel nord-ovest del Burundi, tra verdi colline e fertili vallate che consentono alle comunità di dedicarsi all'agricoltura con buoni risultati nelle coltivazioni di banane, manioca, tè, caffè, ortaggi e frutta varia. È sul commercio di questi prodotti che si basa l'economia locale, il nome stesso della provincia – Cibitoke – richiama l'importanza dell'agricoltura: *ibitoke* significa infatti banana nella lingua locale, il kirundi. La vita quotidiana, dunque, non può che essere legata profondamente ai cicli delle stagioni: alle prime luci dell'alba gli abitanti di Rugombo e Mugina si alzano per andare nei campi a lavorare la terra fino al calar del sole. Questa è la loro attività principale e la loro fonte di sussistenza.

Gli agricoltori vendono poi i loro prodotti freschi nei mercati, dove acquistano anche i beni di prima necessità che sono loro indispensabili. Qui, in questi luoghi colorati e vivaci, si intersecano vita comunitaria e relazioni sociali. I mercati sono sostanzialmente un punto di incontro cruciale per le popolazioni di queste colline, che si trovano però ad affrontare una situazione preoccupante per la salute pubblica: la carenza di infrastrutture sanitarie e di personale medico è un problema diffuso che riguarda tutti i comuni. Nella provincia di Cibitoke ci sono solo tre ospedali e 47 centri sanitari pubblici su una popolazione di 718.907 abitanti (dati 2021). Le malattie più diffuse sono malaria, infezioni respiratorie e diarrea, spesso causata dalla mancanza di accesso all'acqua potabile. Anche il colera è molto frequente nella regione e mette a rischio la salute in primo luogo dei bambini.

Una soluzione dalle latrine ecologiche

In un contesto così complesso, le venti latrine ecologiche previste dal progetto risponderanno a una necessità urgente – emersa nello studio con le comunità locali – e avranno anche un impatto ambientale positivo: riducendo il rischio di contaminazione delle falde acquifere e contribuendo a prevenire così la diffusione di malattie.

Questi servizi igienici sostenibili rappresentano un cambiamento significativo rispetto alle pratiche attuali, dove la mancanza di infrastrutture adeguate incide sulle condizioni di salute della popolazione.

Dall'inizio dei lavori, qualche settimana fa, gli abitanti di Mugina e Rugombo hanno collaborato ciascuno in base alle proprie possibilità, impegnandosi a fornire i materiali essenziali come sabbia, ghiaia e clinker (con il quale si produce il cemento), nonché la manodopera necessaria per costruire le infrastrutture. Le comunità coinvolte hanno accolto il progetto con la consapevolezza che si tratterà di un passo avanti nello sviluppo e con la voglia di esserne parte attiva.

PROGETTO ACQUA FONTE DI VITA E SVILUPPO A CIBITOKÉ

COSTO TOTALE: € 117.801

CONTRIBUTI DA REPERIRE: € 87.566





A Homs i protagonisti della rinascita

Domingos Dirceu Franco

La Siria è un Paese in ginocchio da oltre tredici anni di guerra. Ma, nonostante le ferite ancora aperte, esiste una forza vitale che pulsa tra le macerie e che sta emergendo grazie all'aiuto di RestarT.

La guerra in Siria è arrivata quasi ormai al suo tredicesimo anno e le condizioni socio-economiche del Paese continuano a peggiorare. Prima del 2011 aveva raggiunto un livello di prosperità economica abbastanza importante, con il settore del turismo tra i più promettenti. Oltre alla guerra e agli embarghi, la situazione è stata ulteriormente aggravata dalla crisi economica in Libano, dalla pandemia da Covid19 e dal terremoto del febbraio 2023, che ha colpito duramente città come Aleppo, Latakia e Idlib, causando migliaia di morti.

Uno dei più grandi problemi che la Siria deve affrontare sono gli stipendi molto bassi e l'inflazione altissima, che già nel 2022 registrava un accumulato dell'800% in due anni, in particolare per i generi alimentari. Il vicario apostolico di Aleppo, Hanna Jallouf, ha dichiarato

in una recente intervista che *"Un impiegato oggi non arriva a guadagnare 30 dollari al mese, mentre per vivere ne servono almeno 300. Un chilo di carne costa 250 lire siriane, ovvero quasi quindici dollari, e lo stipendio medio di una famiglia con figli non basta per un piatto di pasta e carne"*.

Attraverso l'analisi della disoccupazione si riesce ad avere un quadro più ampio degli effetti della guerra siriana: nel 2011 la disoccupazione era pari al 15%, percentuale che è salita al 52% nel 2016. Dopo un leggera ripresa, nel 2019 la percentuale di disoccupazione è risalita al 43%.

Partendo dal fatto che molti dati socio-economici ufficiali non sono reperibili, nel 2020 l'ufficio **Semi di Speranza**, che gestisce i progetti in Siria, ha avviato un progetto chiamato **"bi-SOGNI"**, che si

poneva l'obiettivo di raccogliere dati aggiornati sul lavoro attraverso una ricerca empirica.

Da novembre 2020 ad aprile 2021, 72 operatori locali hanno condotto interviste nelle principali città della Siria a 1.113 nuclei famigliari, per un totale di 4.676 persone intervistate. L'indagine era focalizzata sui bisogni di base delle famiglie, sulla situazione sociale, economica e lavorativa dei siriani. Il campione sul quale si è lavorato, pur essendo ridotto, ci offre tuttavia dei dati importanti e reali sulla situazione che i siriani si trovano ad affrontare ogni giorno.

Da questa indagine, sono emersi alcuni dati interessanti:

- » il 44% della popolazione ha meno di 23 anni
- » Il 49% ha tra 24 e 65 anni
- » la popolazione oltre i 66 anni rappresenta solo il 7%.

Siamo coscienti che il campione utilizzato è insignificante rispetto all'intera popolazione siriana, ma poiché la ricerca è stata condotta nelle principali città del Paese e con un gruppo abbastanza eterogeneo – musulmani, cristiani e persone di diversi strati sociali – i dati raccolti rappresentano degli indicatori importanti.

La prima constatazione è la seguente: **la Siria ha una popolazione in maggioranza formata da giovani e la percentuale di anziani è molto bassa.** Tali risultati si giustificano con il basso livello di longevità – anche a causa della guerra – e l'alto livello di natalità.

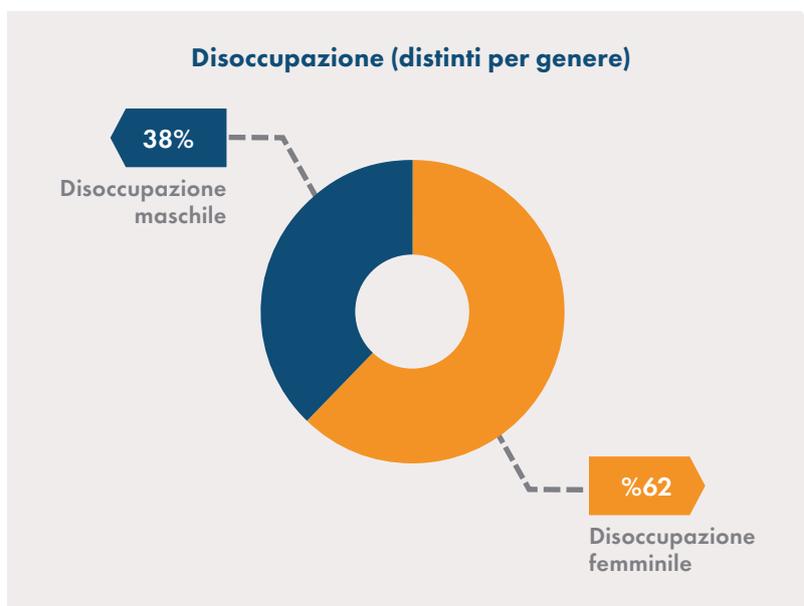
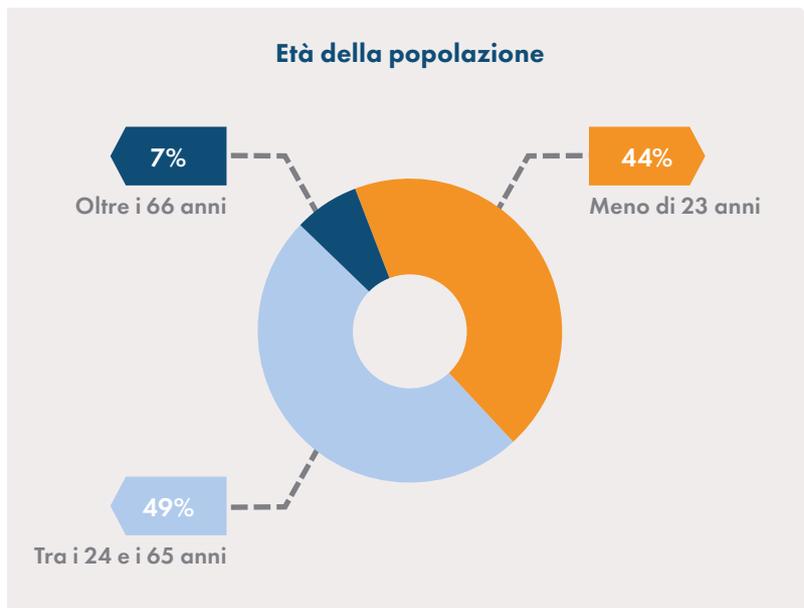
Delle 4.676 persone intervistate, 2.889 hanno più di diciotto anni, e la maggioranza sono donne.

Il livello generale di disoccupazione rilevato per questo campione di 2.889 persone è del 60% (1.734 individui). Se invece guardiamo i dati distinti per genere, **la disoccupazione femminile è del 62% e quella maschile del 38%.**

Cosa fare davanti a uno scenario così scoraggiante? Durante la stessa ricerca in molti avevano espresso il desiderio di aprire una piccola o media attività generatrice di reddito, in modo da acquistare l'indipendenza economica; il 55% dei quali erano donne.

Per soddisfare questi bisogni, nel 2021 è nato il programma RestarT grazie alla collaborazione fra l'AMU e lo stesso gruppo Semi di Speranza.

La peculiarità di questo programma di microcredito sta nella spinta che intende dare alla reciprocità delle azioni di aiuto, attraverso un modo originale di restituzione del credito. Infatti, negli accordi con chi vi aderisce è prevista la restituzione in denaro del 50% del credito erogato, mentre la restante parte dovrà essere versata in un "fondo di reciprocità" e verrà restituita attraverso donazioni o azioni di solidarietà



nei confronti di altre persone che vivono in condizioni di povertà. Un modello che non solo sostiene l'economia locale, ma crea una rete di aiuto reciproco che rafforza la comunità.

RestarT è ora al quarto anno di attività, e questo ci spinge a fare un primo bilancio nella città di Homs.

Dal 2021 ad oggi sono stati avviati 116 progetti di piccole imprese, con un tasso di successo del 90%. Tutti i partecipanti hanno sempre ripagato il prestito e ogni attività è cresciuta.

A giugno 2024 sono stati avviati 33 progetti, dimostrando che la voglia di ripartire è più forte che mai.

Possiamo dunque dire che, fedele al significato del suo nome – **RestarT: Ripartire per Restare** – il nostro progetto ha contribuito a ridurre, anche se in minima parte, l'esodo di alcuni siriani che, privi di speranza nel futuro, avrebbero voluto andar via.

La lista d'attesa per l'avvio di nuovi progetti è lunga, c'è ancora tanto lavoro da fare.

Obiettivo: lavoro e dignità in Siria

Michela Micocci



Rola ha riaperto la lavanderia di famiglia a Homs e lo ha

fatto con il supporto di RestarT. A distanza di tempo, la sua scelta si è rivelata giusta.

Sono trascorsi trentacinque anni da quando Rola è entrata per la prima volta nel negozio di lavanderia ereditato dalla sua famiglia. Da allora molto è cambiato. Oggi, a cinquant'anni, vedova e madre di due figlie, guarda indietro con orgoglio a un percorso che, nonostante le avversità, le ha permesso di non arrendersi.

La Siria, il suo Paese, e soprattutto la sua città Homs, sono profondamente cambiate dagli anni '80: la guerra civile scoppiata nel 2011, l'embargo, l'alto tasso di disoccupazione, l'inflazione che sembra inarrestabile, infrastrutture civili e servizi sociali inesistenti, le continue turbolenze dell'intera area geografica, insomma una lista lunghissima che ha come risultato finale l'enorme povertà

in cui il popolo siriano vive oggi. Ma l'impegno che Rola impiega da sempre nel suo lavoro sovrasta ogni difficoltà.

La caduta e la rinascita

Anche per la sua lavanderia, certo, la situazione è cambiata: prima aveva strumenti, detersivi, dispositivi adatti al lavaggio di coperte, vestiti, tappeti e alla stiratura.

Quando è scoppiata la guerra ha dovuto abbandonare Homs e il negozio, è stata sfollata, e questo le ha fatto perdere tutto ciò che aveva costruito.

Al ritorno, la sua determinazione a riaprire e ricominciare da dove aveva interrotto era ferma, ma le risorse per riavviare l'attività erano scarse. Ed è qui che avviene l'incontro con il programma RestarT, che ha riconosciuto il valore del progetto di Rola, fornendole tutto il necessario per riprendere l'attività: una doppia stufa a gas ed elettrica, un'aspirapolvere, un generatore di corrente, un serbatoio d'acqua e altre attrezzature fondamentali.

Una scelta di successo

Con il tempo, la tintoria è tornata a essere un punto di riferimento

nel quartiere. La sua dedizione alla qualità del servizio ha fatto crescere l'attività, tanto che ha potuto assumere nuove collaboratrici e prolungare l'orario di apertura. La sua lavanderia è all'avanguardia nell'utilizzo di nuove tecniche di lavaggio: chiunque abbia bisogno di trattamenti speciali per capi delicati o ingombranti si rivolge a lei.

Grazie alla sua visione imprenditoriale, Rola ha ottenuto anche una seconda tranche di supporto dal programma RestarT per arricchire l'attività con altre attrezzature, segno del successo della sua scelta di restare in Siria e ricominciare da zero.

Nello spirito di reciprocità e comunione – oltre al successo imprenditoriale – l'aspetto più toccante della storia di Rola è la sua generosità. La donna offre gratuitamente i suoi servizi a persone in difficoltà economica e alla chiesa, dimostrando che il vero successo non si misura solo con i profitti, ma anche con il sostegno alla comunità



PROGETTO RESTART - RIPARTIRE PER RESTARE

COSTO TOTALE
DEL PROGETTO:
€ 350.603

CONTRIBUTI DA
REPERIRE:
€ 226.836



In Ecuador cresce la forza dei giovani difensori dell'ambiente

A cura della redazione



I ragazzi dei Club Ecologici sono più consapevoli dell'energia che

possono mettere in campo per trasformare la lotta ecologica in imprenditoria giovanile.

Nel numero precedente dell'AMU Notizie, ci eravamo lasciati con un impegno preciso a proposito del programma Sunrise+ in Ecuador: *"Nei prossimi mesi scopriremo come si stanno muovendo i Club Ecologici"*.

Riprendiamo dunque da qui per raccontarvi come stanno crescendo sempre di più la forza e l'impegno dei giovani difensori dell'ambiente che vivono nella provincia di Esmeraldas, una delle regioni più povere del Paese.

Dai rifiuti alle opportunità

Lia Guillén Sugastí, responsabile del Settore Cooperazione allo Sviluppo dell'AMU, ha recentemente incontrato i giovani che stanno trasformando la salvaguardia dell'ambiente in iniziative imprenditoriali. *"Questi ragazzi sono cambiati nel tempo. Lavoriamo con loro da due anni e ora che il progetto è ripartito ho notato che sono più coesi e hanno un'incredibile voglia di stare assieme, e lo fanno in maniera volontaria. Durante la settimana ciascun Club Ecologico svolge la propria attività, poi nel weekend tutti assieme si riuniscono con i tecnici che li stanno accompagnando in questo percorso. Mi ha colpito molto la loro volontà di essere presenti, di partecipare"*.



E non è una cosa scontata qui ad Esmeraldas, aggiunge Lia: *"Non sono abituati ad avere tempo libero, perché già da adolescenti devono lavorare per aiutare i genitori nei campi o in mare. Provengono da famiglie di agricoltori e di pescatori, dove il concetto di tempo libero è un lusso; eppure, molti di questi ragazzi avvertono l'urgenza di riunirsi come gruppo e di fare qualcosa che abbia senso per loro"*.

La forza dei Club Ecologici? Un'energia contagiosa

Durante una delle tappe del suo viaggio, Lia ha incontrato i rappresentanti di dieci Club Ecologici. In un'atmosfera carica di emozione, ognuno ha raccontato quello che sta facendo e quello che sogna di fare, condividendo riflessioni e piccole sfide, che dimostrano come la cultura ecologica stia radicalmente cambiando grazie alla loro azione.

Tra i progetti più significativi, spicca la protezione delle uova di

tartaruga (in pericolo di estinzione) nelle aree di deposizione, un gesto piccolo, ma dal grande impatto.

Queste iniziative stanno coinvolgendo intere comunità: con la loro opera di sensibilizzazione porta a porta, i ragazzi hanno notato la diminuzione della quantità di spazzatura gettata negli spazi pubblici e una nuova consapevolezza ambientale.

Di questi gruppi, tre inizieranno una formazione intensiva per la creazione di attività imprenditoriali che consentiranno loro di creare imprese collettive per la produzione di derivati del cacao e prodotti locali, agricoli e ittici.

La loro energia coinvolge l'intera comunità: *"Stanno trascinando i genitori e i nonni a organizzarsi anch'essi con l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita di tutti"*.

PROGETTO SUNRISE+

COSTO TOTALE DEL PROGETTO:
€ 192.610

CONTRIBUTI DA REPERIRE:
€ 109.505



La pace è una festa (in musica)

A cura della redazione



Dalla Slovenia il senso della partecipazione al Peace Got Talent 2024.

La costruzione di una cultura di pace è sempre più necessaria e urgente. Le guerre di oggi si sovrappongono a quelle di ieri, facendole dimenticare velocemente, ma talvolta è proprio là dove ci sono stati conflitti – negli anni passati – che è possibile trovare un terreno fertile all'educazione, alla tolleranza, al rispetto e alla comprensione dell'altro.

Questa idea è stata celebrata al Peace Got Talent, l'evento artistico globale che si è tenuto online il 4 maggio scorso. Promosso da Living Peace International, giovani da tutto il mondo hanno condiviso il loro impegno a costruire pace e solidarietà, inclusa la Slovenia, un Paese che conosce bene le cicatrici della guerra.

Petra Vončina è un'insegnante che fa parte della rete di Living Peace International e che ha curato la partecipazione della Slovenia all'evento. Con lei abbiamo ripercorso le tappe di questa iniziativa, anche quelle emotive.

La Slovenia è stata teatro di guerra solo pochi decenni fa...

La Slovenia è uno stato giovane, nato con la proclamazione dell'indipendenza dalla Jugoslavia il 25 giugno 1991. Il giorno dopo questa proclamazione, è stata invasa dall'esercito jugoslavo. Così è cominciato un conflitto

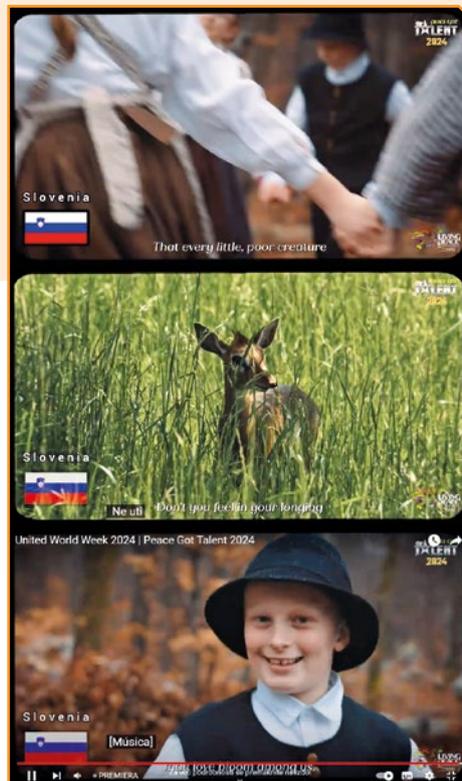
durato dieci giorni. Io ero una studentessa, e mi ricordo che in quel periodo, nella biblioteca nazionale di Lubiana, ogni giorno alle 12.00, ci radunavamo con un gruppo di compagni di studio per osservare il time-out, un minuto di preghiera per la pace. Oggi ai miei studenti racconto spesso di questo raccoglimento.

Quale è stato il percorso che vi ha condotto verso la rete di Living Peace International?

Tutto è iniziato nel 2017, con il congresso di Living Peace International a Roma, al quale ho partecipato con altri due educatori sloveni. Da lì abbiamo avuto il desiderio di far entrare le nostre scuole nella rete di LP, per insegnare che la pace bisogna costruirla ogni giorno con piccole azioni. Abbiamo contattato il Dipartimento Regionale dell'Istituto Nazionale dell'Educazione, che ha subito apprezzato l'idea e ci ha aiutato a far conoscere Living Peace tra i dirigenti e i direttori delle scuole. Con il tempo, abbiamo lanciato il nostro primo Dado della Pace e abbiamo tradotto in sloveno la guida di LP per diffonderla nel territorio.

Infine, è arrivata anche la partecipazione al Peace Got Talent 2024

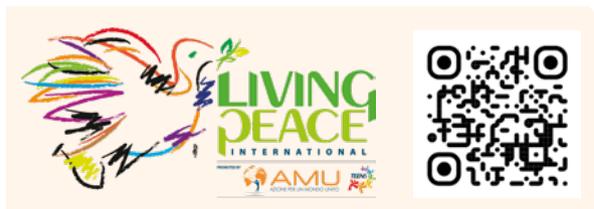
È stata una gioia assoluta. Si erano candidate sette scuole per



partecipare, abbiamo formato una commissione di professionisti perché selezionassero il brano che avrebbe rappresentato la Slovenia al Peace Got Talent 2024. La canzone scelta è stata "Che l'amore fiorisca tra di noi", scritta da un'insegnante della scuola elementare. I ragazzi hanno voluto cantare al mondo che bisogna credere nelle nuove generazioni e nei sogni, nell'amicizia e nell'amore universale per un futuro migliore.

E ora?

Ora guardiamo al 2025, quando le due Gorizie – quella italiana (Gorizia) e quella slovena (Nova Gorica) – saranno entrambe Capitale Europea della Cultura. Un'opportunità per celebrare anche la cultura della pace, in un territorio segnato da vicende drammatiche nel secolo scorso.



Non arrendiamoci alla guerra

A cura della redazione

Padre Rifat Bader, sacerdote del Patriarcato Latino di Gerusalemme, è direttore del Catholic Center for Studies and Media in Giordania. Il suo sguardo ci aiuta a interpretare la situazione in Medio Oriente e ci indica l'unica possibile via di uscita per il conflitto: la pace.

Padre Rifat, come descriverebbe la situazione oggi a Gaza?

È difficile riuscire a descrivere la situazione, la guerra è disumana. Citando Papa Francesco "In guerra non ci sono mai né vinti né vincitori". Tutti i popoli saranno perdenti perché perderemo dignità e vite umane. Dove ci sono uccisioni, dove c'è violenza, dove c'è odio, non possiamo parlare di umanità. Tutto è disumano, e siamo consapevoli che questa è solo una fase di un grande conflitto, perché la questione palestinese non è iniziata il 7 ottobre 2023, ma 75 anni fa e purtroppo la comunità internazionale non si assume la responsabilità di trovare una soluzione.

Il sostegno delle organizzazioni internazionali riesce a coprire i bisogni più urgenti della popolazione?

Tutte le nazioni sono disposte a fare del bene, le buone intenzioni sono tante. Sono tante anche le organizzazioni umanitarie che cercano di far entrare a Gaza acqua, cibo e medicine, ma non è facile perché la decisione di far entrare gli aiuti umanitari è nelle mani di una sola parte. Sappiamo bene che c'è necessità di tutto, anche del sostegno psicologico; con questa escalation molti si sentono impotenti e disperati. Però, aiutare la popolazione non significa solo inviare aiuti, bisogna fare in modo che questa situazione finisca e questo non sta succedendo. La Giordania sta facendo tutto il possibile dal punto di vista politico, diplomatico e umanitario.

Cosa succederà?

Non possiamo prevedere il futuro perché non riusciamo a trovare una fine a questa escalation di violenza. Sappiamo che molti, tra cui la Giordania e la Santa Sede, hanno condannato ciò che è accaduto il 7 ottobre dello scorso anno, ma la reazione di Israele è stata molto più forte di quell'aggressione. Bisogna trovare una soluzione e non lo possono fare i leader o le organizzazioni religiose, si tratta di una decisione politica che deve essere presa a Washington, a Tel Aviv, e naturalmente sul campo, a Gaza.

Ma il cessate il fuoco non arriva.

Non dobbiamo arrenderci. Dobbiamo essere in comunione con gli sforzi diplomatici di Sua Maestà il Re Abdullah Secondo che due settimane fa è stato nominato da Papa Francesco uomo di pace. Lo stesso Papa ogni settimana chiede il cessate il fuoco su Gaza. Noi dobbiamo stare accanto agli operatori di pace, dobbiamo mettere insieme ogni singolo individuo e ogni Paese che vuole la pace, per porre fine immediatamente



a questa guerra. Adesso, invece, sembra che la situazione stia solo peggiorando.

Cosa la spinge a continuare a lavorare per l'obiettivo della pace?

Noi siamo donne e uomini di speranza, non possiamo darci per vinti, dobbiamo "bussare": Gesù ci ha chiesto di bussare alla porta per farci aprire.

Ma la risposta...?

In questo momento tutte le preghiere del mondo sono rivolte alla pace. Tutti, nelle moschee e nelle chiese, pregano per la pace. Anche se ci sembra che il Signore non risponda alle nostre invocazioni, presto o tardi lo farà, e porterà la pace in questa zona perché è la sua terra: Gaza era la strada attraverso

la quale passarono Gesù e la Sacra Famiglia quando arrivarono come profughi in Egitto da Betlemme. Lo slogan dell'imminente Giubileo del 2025 è "Pellegrini di speranza", dobbiamo quindi continuare a credere nella pace.

Le arrivano echi da Gaza?

I parroci della chiesa della Sacra Famiglia a Gaza, padre Youssef e padre Gabriel, mi ricordano che ogni singolo giorno Papa Francesco li chiama e dice loro: "prego per voi". Mi raccontano della gratitudine degli uomini e delle donne che ricevono i nostri aiuti senza discriminazioni. Se Dio non risponderà alle preghiere di noi che viviamo fuori dalla Striscia di Gaza, allora risponderà alle preghiere che Gli vengono rivolte ogni giorno da dentro Gaza.

EMERGENZE

La guerra in Ucraina continua, l'AMU e Caritas-Spes al fianco della popolazione

A cura della redazione

A due anni e mezzo dall'inizio del conflitto in Ucraina, la guerra non accenna a terminare. In questo difficile contesto, noi dell'AMU proseguiamo il nostro impegno accanto a Caritas-Spes Ucraina, offrendo sostegno medico e psicologico alle popolazioni delle regioni di Kharkiv e Vinnytsia.



Regione di Kharkiv: un'ancora di salvezza per i più vulnerabili

A Kharkiv, un'equipe medica visita a domicilio le persone malate, specialmente anziani e pazienti costretti a letto che, a causa del conflitto, hanno dovuto interrompere le cure (cosa che ha portato a un deterioramento delle condizioni generali e all'esacerbazione di malattie croniche). Le visite si svolgono in maniera continuativa nei giorni lavorativi, tentando di raggiungere il numero massimo di beneficiari in questo arco di tempo. Antidolorifici e farmaci per il cuore sono i medicinali di cui c'è maggiore necessità. Con il sostegno dell'AMU, la Caritas-Spes Ucraina è stata in grado di fornire consulenze mediche, medicinali e prodotti per l'igiene a 317 persone nel periodo dal 15 maggio 2024 al 2 agosto 2024.

Regione di Vinnytsia: un supporto sanitario a tutto campo

La regione di Vinnytsia è diventata rifugio per molti sfollati che fuggono dal fronte, in particolare perché il costo della vita è decisamente minore rispetto ai centri urbani.

Ma in queste zone l'accesso alla maggior parte dei servizi, compresi quelli medici, è pressoché impossibile. La Caritas-Spes ha quindi creato un'equipe mobile composta da un cardiologo, un neurologo, un endocrinologo, un ginecologo, un oculista ecografista e un'infermiera. Al termine dell'appuntamento, ogni specialista consegna al paziente una relazione stampata e le sue raccomandazioni, con un numero di telefono da chiamare per ulteriori chiarimenti sulle indicazioni terapeutiche. Se viene rilevata una condizione di pericolo di vita o una patologia grave che richieda un trattamento chirurgico, i medici dell'equipe creano referti elettronici e aiutano a organizzare l'ulteriore processo di ospedalizzazione e riabilitazione post-operatoria.

Nel mese di luglio 2024, i medici hanno visitato 257 pazienti e fornito 749 servizi (visite mediche, diagnostica a ultrasuoni, ECG). Oltre all'assistenza mobile, nel centro Caritas-Spes di Vinnytsia è stato allestito uno studio medico per esami di laboratorio e diagnostica a ultrasuoni. Qui, i pazienti possono prenotare un appuntamento e ricevere cure personalizzate.

In aggiunta ai servizi sanitari, il centro offre anche supporto psicologico. Nel solo mese di luglio, lo specialista ha fornito 38 consulenze psicologiche. L'assistenza psicologica è stata estesa anche a persone sole e disabili, ospitate in una casa di riposo a 100 km da Vinnytsia. Incontri individuali e di gruppo hanno avuto un impatto positivo, migliorando la qualità di vita degli ospiti.

Un ulteriore bisogno emerso dopo un sondaggio tra i beneficiari dell'intero progetto riguarda il supporto alle famiglie dei soldati ucraini caduti al fronte. In collaborazione con i servizi sociali locali, verranno avviate iniziative per offrire supporto psicologico a mogli, madri e parenti di chi ha perso la vita.



MICROAZIONE

Pakistan

In Pakistan, l'AMU continua a sostenere il centro Nest, un centro scolastico che accoglie bambini provenienti da famiglie cristiane o indù in grande difficoltà e prive di istruzione: pre-scuola la mattina per i più piccoli, tutoraggio dopo pranzo per i più grandi.

Nel primo semestre del 2024, all'offerta educativa del pre-scuola hanno partecipato 54 bambini tra i 3 e i 10 anni. Il doposcuola pomeridiano, invece, è stato frequentato da 26 ragazzi, tutti promossi, qualcuno con ottimi risultati.

Questa la testimonianza che ci arriva dallo staff del Nest: *"L'anno scorso sono riusciti a essere ammessi alla prima, seconda o terza elementare undici bambini del Nest. Continuano a essere accompagnati da noi. Dopo la scuola vengono al Nest e ricevono il pranzo e un programma di doposcuola".*



Spesso questi bambini sono assenti dalle lezioni perché si ammalano e non hanno soldi per le medicine, oppure le madri li portano altrove per sfuggire alla violenza domestica, o ancora i genitori hanno trovato un lavoro e i fratelli più grandi devono badare ai più piccoli. Il centro Nest organizza incontri regolari fra genitori e insegnanti, e visite domiciliari, cercando così di stabilire un contatto con le famiglie. Questo permette di intervenire in situazioni di crisi.

SOLIDARITY IN ACTION, BUILDERS OF PEACE

Dai 16
ai 35 anni



**2° CONGRESSO INTERNAZIONALE DEI
GIOVANI AMBASCIATORI E LEADER DI PACE**

**25-26-27 | APRILE | 2025
PORTO, PORTOGALLO**

Per informazioni scrivere a:
porto2025@livingpeaceinternational.org



AMU



AMU | AZIONE PER UN MONDO UNITO ETS

Via Piave 15, 00046 Grottaferrata [RM] Tel. +39 06 945 407 301

Organizzazione non governativa di sviluppo [ONGS] riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri.

Per comunicazioni riguardo contributi e donazioni scrivi a sostenitori@amu-it.eu | Per comunicazioni o suggerimenti riguardo AMU Notizie e il sito www.amu-it.eu scrivi a: comunicazione@amu-it.eu

